

◆ **Numerose sedie vuote alla cerimonia con il capo dello Stato**
Tra gli amministratori assente Formigoni

◆ **«Il progetto della Bicamerale toglieva poteri alla Roma dei Cesari e dei Papi ma è stato bloccato. Mi chiedo perché?»**

◆ **Si di Veltroni: «Riavviamo il confronto»**
Ma Berlusconi ribadisce il suo no:
«Le proposte sono fallite perché cattive»

IN
PRIMO
PIANO

Scalfaro: va ripreso il dialogo per le riforme

Ma a Bergamo avvocati, Fi e deputati Lega disertano l'incontro col presidente

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

BERGAMO Se forse è la temperatura polare a richiamare in piazza Vecchia poche decine di persone per salutare l'arrivo del presidente della Repubblica a Bergamo, anche il termometro politico è sotto lo zero. Nel Palazzo della Regione, dove in mattinata Scalfaro si incontra con le autorità politiche e cittadine, ci sono molte, troppe sedie vuote. Gli avvocati disertano polemicamente l'invito, facendo consegnare al capo dello Stato la loro lettera aperta che esordisce: «Nessun benvenuto a Scalfaro»; dei deputati bergamaschi, sei leghisti, non c'è traccia, solo Mirko Tremaglia di An è presente in sala; «altri impegni» tengono lontano il presidente della Regione Formigoni che manda il suo vice.

Tocca alle autorità politiche parlare per prime al capo dello Stato: il tema è quello delle autonomie locali e del malessere del Nord. Qui, tutte le combinazioni politiche sono rappresentate. L'Ulivo governa il Comune con il sindaco Guido Vicentini, popolare, la Lega la Provincia con il presidente Giovanni Cappelluzzo; il Polo la Regione ed è a Bergamo rappresentato dal vice presidente Alberto Zorzoli, di Forza Italia.

ELOGIO DI TREMAGLIA
«Siamo sempre stati su posizioni diverse, ma il rispetto non è mai venuto meno»

Scalfaro ascolta gli interventi tutti incentrati sul tema dell'autonomia. Ma gli accenti sono molto diversi. Spinge sul pedale dell'acceleratore il leghista Cappelluzzo che rivendica per Bergamo il riconoscimento di Provincia autonoma sul modello di quelle di Bolzano e Trento e chiede a Scalfaro di farsi portavoce del progetto per attuarlo. Anche per il vice presidente della Regione è tempo di imprimere una spinta autonomista per dare risposte al malessere del Nord, mentre il sindaco Vicentini parla di difesa dell'identità e dell'autonomia di Bergamo, sottolineando però che la città «si riconosce in quello Stato unitario di cui è parte vitale».

Scalfaro prende la parola. Ma oggi non è il giorno delle polemiche. Certo, qualche spillo non manca, quando chiede al forzista Zorzoli di salutarli il presidente della Regione che non c'è. E quanto è caloroso il saluto ad deputato Tremaglia, unico parlamentare del Bergamasco presente.

ENTRO IL 2001
«Tutte le forze politiche, tranne Rifondazione, si impegnano a realizzare le riforme»

Il capo dello Stato affronta con piglio il tema delle Riforme, che in Parlamento si è bloccato dopo il voto alla Bicamerale. «Ma avete letto - dice rivolgendosi in particolare al presidente della Provincia e della Regione - quanto quel testo votato a maggioranza, toglie in termini di potere alla Roma dei Cesari e dei Papi? Avete letto quanta autonomia, quanto potere avrebbe potuto dare alle Regioni? Eppure è stato bloccato. Mi chiedo: perché?»

E puntualizza che non è certo stato bloccato da lui. «Il mio parere conta poco, non sono in grado di dare risposte che non mi competono. Sono il presidente di una Repubblica parlamentare, non di una Repubblica presidenziale», sottolinea Scalfaro.

Il cammino delle riforme è stato bloccato in Parlamento per una decisione politica presa anche dalla Lega, puntualizza il capo dello Stato. Che avverte: tutte le forze politiche, con l'eccezione di Rifondazione, continuano a manifestare il loro impegno per fare le riforme entro il 2001. Ma se non si riprende la strada del dialogo e del confronto parlamentare non ci saranno risposte per gli amministratori e i cittadini che parlano di autonomia. E il malessere del Nord continuerà a crescere se non si affronta il tema di un decentramento vero, lo si chiama federalismo o in un altro modo.



Armando Cossutta, leader dei Comunisti Italiani

Monteforte/Ansa

Presidenza collegiale per il Pdc

Si eleggono oggi gli organismi del nuovo partito

ROMA La scissione da Rifondazione comunista è ormai archiviata: si sigla con una riunione al palazzo romano delle Esposizioni il 7 ottobre. Quattro giorni dopo un'affollata assemblea sostenne Cossutta e gli altri dirigenti nazionali a proseguire la strada verso l'organizzazione di un nuovo partito della sinistra. Oggi, nella sala dei congressi Cavour, a Roma - votata la legge finanziaria alla Camera - il processo congressuale vero e proprio prenderà l'avvio, con la votazione di un documento e l'elezione di organismi dirigenti provvisori, che dureranno in carica fino al congresso previsto per primavera. Vale a dire una presidenza collegiale di 5-6 membri (il presidente sarà ovviamente Cossutta), un comitato di coordinamento di 20-30 persone e una direzione formata da 80 o 90 membri.

Questa mattina, dunque, si riuniranno i delegati del comitato politico nazionale di Rifondazione che hanno seguito Cossutta, i 21 deputati e 6 senatori, i 30 consiglieri regionali, oltre a tutti gli altri eletti e amministratori locali. E per primo prenderà la parola Armando Cossutta per ripercorrere le tappe degli ultimi mesi che hanno portato alla scissione e per tracciare quella che sarà la direzione di marcia dei comunisti italiani. Insomma una relazione a tutto campo, di cui l'elemento principale sarà l'invito a tutte le componenti della sinistra italiana a una riflessione comune. Non certo un'idea di partito unico, quella di Cossutta, ma l'auspicio di un lavoro comune, pur nella difesa dell'autonomia dei singoli componenti. Cossutta ribadirà il ruolo costruttivo e progressista dei comunisti italiani nella compagine governativa, per riaffermare la propria lealtà, ma non certo subalterna. Tullio Grimaldi, presidente dei deputati pdci, spiega: «Alla Camera si procede bene nei rapporti con gli altri partiti di maggioranza e anche con Diliberto è soddisfatto dei rapporti nel governo. Se qualche

sbando c'è stato, per esempio sulla scuola, questo lo si deve a iniziative personali. In sintesi posso affermare che non si pongono grosse questioni».

Insomma i comunisti italiani con la relazione di Cossutta - ma prevedibilmente anche con il documento pregressuale - riconoscono che questo governo è di coalizione, che l'alleanza con Cossiga e l'Udr è stata determinante. Ma vogliono anche riaffermare, «proprio perché in questa fase di avvio dell'esecutivo vi è stato un obiettivo spostamento verso le tematiche care al centro dello schieramento», che anche i voti dei comunisti e dei Verdi sono determinanti.

E i rapporti con Rifondazione? Personalmente cordiali, politicamente meno, anche se in alcuni luoghi d'Italia per le elezioni del prossimo 29 si sono strette alleanze. Cossutta non rivolgerà un messaggio a Bertinotti, ma centrando la sua relazione sui rapporti della sinistra ovviamente lo chiama in causa. «Tra noi non c'è tensione - insiste Grimaldi - anche perché loro sono una forza che non può puntare sull'arma dell'interdizione, ma nemmeno su quella dell'opposizione, essendo in Parlamento troppo esiguo».

Tuttavia a livello europeo rifondatori e comunisti italiani fanno scintille. Il caso è scoppio nel gruppo che li rappresenta, la Sinistra unitaria europea (34 eurodeputati di Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, oltre ad alcuni della sinistra verde). Prima della scissione dei Comunisti unitari, confluiti nei Pds-Ds, i rifondatori in tutto erano 5. Con l'abbandono di Castellina e Pettinari scesero a tre. Ora è la volta di Manisco, schieratosi con Cossutta e dunque sono rimasti in 2: Bertinotti e Vinci. Manisco ha chiesto di entrare nell'ufficio di presidenza del gruppo, Vinci si oppone. «Rifondazione vuole farci pagare a Strasburgo il fatto di non aver potuto costituire a Montecitorio un gruppo autonomo», denuncia Manisco. E Marco Rizzo incalza: «Rifondazione sta facendo cose che non aveva mai fatto al momento della scissione dei Comunisti unitari e questo la dice lunga sulla rilevanza della nostra presenza. Bertinotti sta dando prova di un'intolleranza degna di miglior causa». Di questo si parlerà il 9 dicembre nella riunione del SUE e l'argomento suscita interesse e apprensione tra i comunisti francesi che stanno

vivendo momenti di tensione tra l'ala che vorrebbe restare nel governo Jospin e l'altra che vorrebbe tornare all'opposizione. A questa riunione dovrebbero partecipare Bertinotti e Cossutta.

L'INTERVISTA

Zingaretti: «La sinistra si mobilita contro tutte le dittature»

ONIDE DONATI

«Va bene emozionarsi sui dittatori di un quarto di secolo fa ma vorrei che la sinistra di tutto il mondo libero fosse anche capace di mobilitarsi nei confronti di quei regimi, dalla Nigeria alla Birmania, dall'Indonesia alla Malesia, che ancora oggi opprimono milioni e milioni di persone».

Un'occasione importante all'estero dell'appuntamento di Ginevra dell'Internazionale socialista



È l'esordio all'estero del neo segretario Veltroni e assieme a D'Alema

Nicola Zingaretti, responsabile Esteri della direzione dei Democratici di sinistra, nel bagaglio che porta con sé a Ginevra per il doppio appuntamento dell'Internazionale socialista sul ruolo della politica e della sinistra nell'era dell'economia globalizzata (oggi il presidium e domani il meeting del consiglio), ha messo anche il tema dei diritti umani. «Perché - spiega - su certi argomenti occorre recuperare tensione ideale, inserire una nuova radicalità nell'agire politico». È

una doppia occasione importante quella di Ginevra per i Ds italiani. Perché segna l'esordio in campo internazionale di Walter Veltroni nel ruolo di segretario. E perché la Quercia «porta» in terra svizzera anche il suo primo presidente del Consiglio (D'Alema parteciperà oggi al presidium).

«Vogliamo cogliere l'occasione per fare il punto sulle relazioni internazionali del partito nei prossimi mesi. Ed è significativo che il primo impegnato politico all'estero del nuovo segretario dei Ds sia questo appuntamento dell'Internazionale socialista».

Zingaretti, perché lo ritiene significativo? «Perché l'Internazionale socialista è nel pieno di un rinnovamento a cui vogliamo fornire il nostro contributo. E perché come Ds abbiamo alle spalle una fase piuttosto lunga adoperata per «spendere» il nostro peso per

accreditarsi nella famiglia dell'Internazionale socialista».

«E ora come intendete muovervi? «Il congresso dell'Internazionale socialista è in agenda nell'ottobre del '99. Abbiamo davanti un anno decisivo perché il rinnovamento giunga ad una visibilità concreta. Ginevra ci offre una bella occasione per confrontarci sui nuovi scenari che si sono aperti con la globalizzazione dell'economia. Discuteremo, insomma, delle regole dell'economia globale, accanto alle notizie che corrono in tempo

reale si costruisce anche una dimensione politica globale. Ed è per questo che lo slogan dell'Internazionale socialista è lottare per un progresso globale: cioè idee di sinistra che agiscono globalmente».

